

di amicizia, vincoli familiari, grandi interessi, relazioni di scuole, di arte, di affari si erano intrecciati. Ad un dato momento si dovette ordinare il fronte indietro. Tutto il cammino percorso, tutta la preparazione militare, morale ed economica, si dovette abbandonare, mentre tutti gli altri paesi belligeranti, amici e nemici, traevano profitto dal passato. Non basta, poichè non tutti fummo pronti a seguire il Paese nella nuova direzione. Una parte di noi era troppo spinta avanti per la vecchia strada per poter seguire il resto del Paese; e altri per misoneismo o per interessi economici o finanziari, o per teorie politiche o religiose, rimasero incerti e disorientati, o continuarono a marciare come prima. Ciò era umano; ma per questa condizione di cose l'Italia è entrata in guerra ancora una volta discorde. E poi pesava ancora su di noi il nostro passato, la mancanza di fiducia in noi stessi, che per molti uomini dirigenti è una malattia inguaribile.

Tutto ciò gravava su le nostre spalle, ed il grave peso lo sentimmo nel momento della sconfitta. Ora possiamo parlarne serenamente, a vittoria ottenuta, senza dilaniarci la ferita — come si guarda una cicatrice ben rimarginata; e possiamo considerare ciò che ci parve una grave rovina,